

Approvato un decreto che modifica la Jervolino-Vassalli, aumentata la dose giornaliera. Il Consiglio dei ministri ha anche cancellato il ministero per le partecipazioni statali

Droga: niente carcere. Cambia la legge, resta l'illecito

Meglio tardi che mai

GIOVANNI BERLINGUER

Mentre scrivo non è ancora conosciuto (o non è ancora compiutamente redatto?) il testo del decreto-legge sulle droghe. Ben venga, comunque, se permette di evitare il carcere ai consumatori e ai tossicodipendenti e se apre la possibilità, in Parlamento, di modifiche più sostanziali della legge. Due osservazioni preliminari sono necessarie. Una è che (come per altri temi, comprese le riforme elettorali) senza lo stimolo del referendum sarebbero passati anni, densi di altre sofferenze e iniquità, prima che si ponesse mano ai mutamenti. L'altra è che il quesito referendario non tende ad abolire la legge, bensì solo gli articoli che penalizzano i drogati. Le norme per l'assistenza e quelle contro il narcotraffico, che furono da tutti condivise e che possono essere più efficaci ora, quando finalmente si svelano e si rompono le complicità politiche che hanno paralizzato la lotta alla mafia, resteranno comunque valide.

Le novità principali sarebbero queste: per i consumatori non scatterebbe più l'arresto, sostituito da sanzioni amministrative; la distinzione fra consumatori e spacciatori verrebbe accentuata, stabilendo che è riconosciuto come consumatore chi è colto in possesso, anziché di una, di tre «dosi medie giornaliere» di droghe. La dichiarazione di un ministro, secondo cui il carcere sarebbe sostituito dalla «residenza obbligatoria» in appositi istituti, getta però un'ombra sulla volontà reale di sopprimere le sanzioni penali. Essa richiama, purtroppo, un precedente storico, la proposta che fu presentata un secolo fa per sanzionare i drogati di allora, gli alcolisti, dal sen. Zerboglio (Psl): «Non vendita, sogno di metascienti, non pena, ma tutela dei buoni e dei normali contro i pericolosi e gli anormali, che farà rinchiodare il beone in un ospizio apposito perché guarisca dalle sue tendenze; e guarito, non più temibile, ritorni all'esistenza comune; oppure, incapace di guarigione, resti sempre lontano dalla possibilità di nuocere».

Quando sostenemmo, nel dibattito parlamentare degli anni 1989/90, che il sistema punitivo avrebbe portato dolori e patimenti, avrebbe aggravato la situazione delle carceri e facilitato indirettamente la diffusione dell'Aids, fummo perfino accusati di propugnare «la libera droga con sistema di vita». Ora sembra prevalere una maggiore obiettività e ragionevole intesa all'idea che i drogati è un male; che bisogna adoperarsi tutti per creare anticorpi sociali e culturali a questo flagello; che lo stimolo alla solidarietà verso i tossicodipendenti non è in contrasto, anzi è complementare con le esigenze di sicurezza «dei buoni e dei normali», per usare le auliche ma imprecise parole di Zerboglio. Mentre scrivo non so ancora se e quali provvedimenti di accertamento e notifica obbligatoria dell'Aids verranno introdotti nel decreto sulle droghe. Ho l'impressione che anche per questo problema, incuranti della lezione della legge antidroga, si voglia agire sull'onda delle paure e sulla linea dei controlli a tappeto. Anziché stimolare la volontà dei test e la prevenzione basata sulla responsabilità, si tende a dare con imprecisione e schedature una falsa sensazione di sicurezza ai cittadini, giustamente preoccupati. L'Aids è una malattia per la quale non abbiamo per ora né vaccini né farmaci efficaci; l'unica lotta efficace è quella che possiamo combattere noi stessi, con i comportamenti, con le leggi, con i servizi che riusciamo a costruire. Come per le droghe non esistono scorciatoie, e imboccare la via della repressione è non solo ingiusto, ma anche inefficace.

Niente carcere: i tossicodipendenti «recidivi» dovranno andare in «residenze protette». Lo ha deciso ieri il consiglio dei ministri, con un decreto che, di fatto, sancisce il ricovero coatto nelle nuove strutture (da trovare con l'aiuto del Demanio). Il referendum per l'abrogazione della legge Jervolino-Vassalli si farà comunque. Salta invece quello sulle Partecipazioni statali: il ministero, infatti, sarà soppresso.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Drograrsi resta un reato, ma non si andrà più in carcere: i tossicodipendenti «recidivi» dovranno invece ricoverarsi in «residenze protette», cioè obbligate. Lo ha deciso ieri il consiglio dei ministri, con un decreto legge. Cambia anche la cosiddetta dose media giornaliera, che sarà triplicata. E, nel decreto, De Lorenzo ha voluto anche inserire il test Aids obbligatorio (in alcuni casi), per i detenuti. Rosa Russo Jervolino ha commentato: «Non sono una pentita. E il governo non è una gabbia di orpelli, è normale che si proceda con aggiustamenti...». Ma il decreto ha subito suscitato polemiche. È l'antiproibizionista Marco Taradash ha annunciato che il referendum per l'abrogazione della legge Jervolino-Vassalli si farà comunque. Salta, invece, il quesito referendario del comitato Giannini, per l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali: il dicastero, in base a un disegno di legge, sarà soppresso. I suoi dipendenti passeranno a quello dell'Industria; l'Ente Cinema e l'Ente mostra d'Oltremare saranno privatizzati.

N. ANDRIOLO, C. ARLETTI, R. WITTENBERG A PAGINA 3

REFERENDUM

Sui quesiti oggi decide la Consulta

Stamane la Corte costituzionale entra in camera di consiglio per decidere sull'ammissibilità di tredici referendum. L'attesa maggiore è per i due quesiti elettorali (Senato e Comuni), già bocciati due anni fa. All'esame anche il finanziamento pubblico dei partiti e la legge sulla droga. La sentenza è prevista per venerdì.

A PAGINA 4

Allarmanti i dati del 3° trimestre '92. Perdono il sussidio 70mila operai

È recessione il prodotto lordo cala dello 0,6%

Italia in recessione: l'Istat conferma che nel terzo trimestre '92 il prodotto lordo è calato dello 0,6%. Dalla crescita zero al regresso, nonostante la svalutazione della lira. Il terziario non compensa più le vogragnie dell'industria. Settantamila lavoratori definitivamente licenziati fra poche settimane. Nuove sospensioni alla Fiat. A Londra Barucci cerca di sedurre la City. Decolla il prestito in marchi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI BRUNO UGOLINI

ROMA. È la conferma che la ricchezza italiana, ciò che si produce e si vende, è diminuita: tra luglio e settembre l'Italia ha cominciato la sua discesa nella recessione. È l'Istat a confermarlo: il prodotto lordo è infatti calato dello 0,6% rispetto al mese precedente. Da un anno e mezzo non si registra una variazione negativa. La svalutazione della lira cominciata in estate e sanzionata a settembre non ha messo al riparo l'economia reale dai guai. Colpa della stagnazione e della recessione dei paesi industrializzati, degli alti tassi di interesse, dell'enorme indebitamento pubblico, della lunga paralisi politica che si è via via accumulata nel tempo. Il terziario non è più in grado di compensare le perdite dell'industria. E l'industria sopravvive: la Fiat ha annunciato massicce sospensioni, fra qualche settimana per 70mila cassintegrati verrà sospesa la tutela salariale. Saranno licenziati. Intanto, il ministro del Tesoro Barucci cerca di convincere la City londinese che le privatizzazioni sono un buon affare. L'europrestito è stato aumentato all'ultima ora a 5 miliardi di marchi: decollo pieno con un rendimento del 7,25%.

DARIO VENEGONI A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Peter Secchia, lascia il nostro paese. Nelle sue apparizioni televisive - contraddistinte da quella strana cordialità che è tipica dei turisti storditi dal fuso orario - mr. Secchia ha sempre cercato di rispondere alle domande. Ma anche quando parlava di Ustica o della guerra nel Golfo, pareva sempre seduto a un tavolino in via Veneto, e da un momento all'altro ci si aspettava che ordinasse un cappuccino. La sola parola di italiano che, in lunghi anni di Italia, egli abbia imparato insieme a buongiorno e Pavarotti. Evidentemente la conoscenza della lingua e della cultura degli indigeni non rientra tra i doveri di un ambasciatore americano. Ma poiché non impara la lingua, quando si vive molto tempo in un paese straniero, è più difficile che impararla, è lecito chiedersi come e dove abbia trascorso il suo tempo mr. Secchia. Persino per buttare monetine nella Fontana di Trevi (attività che lo avrà sicuramente appassionato) bisogna avere un sia pur vago interesse per lo spirito del luogo. Persino per essere colonialista serve un minimo di educazione.

MICHELE SERRA

La Bicamerale non scioglie il nodo del doppio turno. La Lega: si alla sfiducia pds. Craxi: «Vado via, ma Martelli non lo voglio». Riforme, fragile accordo sull'uninomiale

SOMALIA

Prima vittima tra i marines americani

Ieri sera a Mogadiscio è stato ucciso il primo marine. La notizia è stata confermata dal Pentagono. Il soldato è stato colpito a morte mentre era impegnato in un'operazione di pattugliamento nei pressi dell'aeroporto della capitale somala. Nel pomeriggio, esponenti dei ribelli avevano annunciato attentati contro i militari americani.

MONTALI A PAGINA 12

IRAK

Saddam all'Onu. «Bush pronto a colpire. Siamo disposti a trattare»

L'Irak teme un attacco imminente degli Stati Uniti in risposta alla crisi dei missili e alle continue violazioni dei soldati di Baghdad al confine dell'Irak. Ed è disposto a trattare su tutto il contenzioso, anche sui missili recuperati in Kuwait; questo il senso del messaggio consegnato ieri dall'ambasciatore del Iraq al Palazzo di vetro. «Siamo preoccupati», ha dichiarato il rappresentante iracheno all'Onu, Nizar Hamdoon, in una intervista alla Cnn. «Ci sono tutti i segni di un'aggressione imminente», ha indicato il diplomatico osservando che «non il suo paese, ma l'Occidente» è all'origine della prova di forza sfociata nell'ultimo avvertimento delle Nazioni Unite a Saddam Hussein. Intanto gli aerei della coalizione sono stati messi in stato di massima allerta. La Casa Bianca si è rinchiusa nel silenzio.

A PAGINA 13

FABIO INWINKL BRUNO MISERENDINO

ROMA. Giornata convulsa e drammatica per il Psi. Craxi, pressato dai martelliani, ma anche dalla sua maggioranza, dice di essere disponibile a lasciare, forse anche prima dell'Assemblea nazionale del partito, e a cambiare la linea politica del Garofano. Ma non accetta che a succedergli sia Martelli. Da una riunione fino a tarda sera con la partecipazione di Amato non esce però l'indicazione di una candidatura alternativa. Intanto alla Bicamerale la Dc si presenta con una posizione favorevole all'uninomiale maggioritario, ma non al doppio turno. Occhetto critica Martinazzoli: non è coerente con l'obiettivo di dare agli elettori il potere di eleggere maggioranza e governo. Si avvicina il referendum? La commissione comunque registra l'accordo sulla scelta per l'uninomiale. Acque sempre agitate per il governo Amato dopo l'iniziativa del Pds per sfiduciarlo. La sostiene la Lega (che con La Malfa chiede un «governo dei tecnici»), e anche la «Sinistra di governo» (a condizione che parta da una piattaforma delle forze socialiste). Oggi incontro Occhetto-La Malfa.

ALLE PAGINE 4 e 5

L'ente spaziale russo manderà in orbita maxi-specchi. Un «Sole» artificiale nel cielo della Siberia

Advertisement for 'SHAKESPEARE' book series, featuring Shakespeare, Goldoni, and Pirandello. Includes details about the book's content and price.

ATTILIO MORO

NEW YORK. L'ente spaziale russo manderà in orbita uno specchio di venti metri di diametro che rifletterà la luce sulle zone più buie della Siberia. È la prima fase di un progetto che prevede l'immissione in orbita di 24 o forse addirittura 36 specchi di 250 metri di diametro che dovranno illuminare le zone siberiane con una luce pari a quella di 50 lune piene. L'idea è quella di dare luce e calore alle popolazioni costrette alla lunga notte artica. Il programma ha suscitato entusiasmo negli Stati Uniti, il «New York Times» vi ha dedicato due pagine. L'esperimento sovietico ha suscitato profondi dubbi negli ambientalisti che temono squilibri per uomini, animali e piante costrette a vivere con due soli.

A PAGINA 18

Caro Amato, Manzoni non si tocca

Un consiglio al presidente Giuliano Amato: di rileggersi la «Storia della colonia infame» di Manzoni, l'opuscolo dedicato all'odio per il diverso e l'imprevisto, e ai modi in cui quest'odio nasce nello spirito collettivo. Se lo rilegge, il presidente dovrebbe fare ammenda su quanto ha detto a proposito di razzismo e insegnamento della tolleranza nella nostra scuola. L'odio degli altri, per Giuliano Amato - leggo dai giornali - è «una induzione culturale». Cosa di meglio, allora, per i ragazzi, se non apprendere che nella storia del loro paese l'idea della tolleranza non è estranea, e che quell'idea ha dato un frutto di poesia, proprio con Manzoni, altissimo? Dice sempre Amato che l'ottima letteratura ebraica vale «tre volte» Manzoni. Non lo nego. Direi che per capire cosa sia persecuzione razziale, le «Storie ferraresi» di Bassani, «Se questo è un uomo» di Primo Levi, «16 ottobre 1943» di Giacomo Debenedetti dicono moltissimo. Nelle nostre scuole molti insegnanti danno già questi libri in lettura agli studenti. Ma voglio tornare a Manzoni, anche ai «Persiani» di Eschilo (che mi sembra il presidente del Consiglio abbia citato di sbieco). Torno a Manzoni poiché, come è chiarissimo, «La storia della colonia infame» non è per niente lontano da Bassani, da Levi, da Debenedetti. La lettura dei classici, caro presidente, è tutt'altro che esornativa: è proprio sull'argomento che le sta a cuore e che sta a cuore a tutti noi. Lei ha buttato a mare, forse per un'astuzia polemica, «i promessi sposi» (e anche Eschilo). Ma proprio «i promessi sposi», se sono un grande romanzo, lo sono perché fanno dramma della sopraffazione, dell'intolleranza, del sopruso. Pensi, caro presidente, al capitolo dedicato alla Monaca di Monza; pensi alle sfaccettature che esso ci offre del concetto di educazione; pensi anche al capitolo in cui il conte zio e il generale dei cappuccini contrattano la sorte di fra Cristoforo, e all'intuizione dei mali italiani che vi è racchiusa - mali «moral» che sono ancora sotto gli occhi di ciascuno, sotto i suoi stessi occhi. Credo sia necessario, nella scuola, apprendere come nel tempo si siano consolidati alcuni valori ineliminabili - appunto quello della tolleranza - o come il passato, talvolta, l'abbia voluto logori. Questo, ai ragazzi, lo Stato dovrebbe preoccuparsi di insegnare. È vero: la scuola italiana riesce a fare accademia di qualsiasi cosa, anzitutto dei classici. Ha fatto accademia anche del presente. La vera preoccupazione dovrebbe essere quella di avviare gli studenti a capire come la coscienza di oggi possa assorbire gli esempi di ieri. Altrimenti non si dà cultura, ma si fa soltanto demagogia. Non credo, per quanto la letteratura sia un tutt'uno con la mia vita, che la letteratura, la poesia, riusciranno mai a curarci, a salvarci dal male dell'esistenza. Eppure, con la certezza che qualcosa di insuperabilmente inadeguato come fra vita e poesia, sono convinto che proprio la rappresentazione del destino umano contenuta nei «Promessi sposi», fuori della confessionalità che ne riempie le pagine, sia utilissima a lasciar maturare in chi legge sentimenti di comprensione, di partecipazione per gli altri, e anche di intelligenza e conoscenza delle cose. Quanto ai «Persiani» di Eschilo non credo che debba ricordare a Lei, presidente, che forse pochissimo

INZO SICILIANO

altro è stato scritto di più decisivo intorno al tributo di pietà che si deve ai vinti. Ma insisto su Manzoni. Il patrimonio di lingua e di storia, un paese, non dovrebbe mai perderlo: dovrebbe far di tutto per mantenerlo intatto, vivo. Dovrebbe apprezzare e verificare la ricchezza ora per ora. La nostra storia è faccenda differente da quel che i pubblicitari chiamano «made in Italy». L'Italia di oggi soffre di una complessa crisi di presenza, davanti a se stessa anzitutto. Caro presidente, non si è nulla se non si sa chi si è stati. Il nostro male non è senza storia, senza passato. Quanto a storia di intolleranza gli italiani sono ricchi. Per questo, le ripeto, è una fortuna da non dimenticare che sia stato scritto nella nostra lingua «i promessi sposi», e accanto a esso, proprio sull'odio per le diversità, «La storia della colonia infame».

GUERRA JUGOSLAVA. Piccolo passo avanti i serbi della Bosnia dicono sì al piano di pace



A PAGINA 11

LONDRA

La stampa imbeccata da Carlo e Diana

Erano Carlo e Diana separatamente a passare le notizie sul fallimento del loro matrimonio alla stampa amica. Lo rivela una lettera segreta, pubblicata dal «Guardian», scritta dal responsabile della commissione di autoregolamentazione della stampa all'ideatore di una legge che intende mettere il bavaglio ai giornalisti. Buckingham Palace e governo al corrente del doppio gioco della coppia reale.

A. CAIAFA A PAG. 10